

«Indies, la nostra scommessa è sulla qualità»

Milani di Transeuropa parla dall'esperienza nato dalla sinergia fra Feltrinelli e gli editori indipendenti

VALERIO ROSA
ROMA

UN EFFETTO NON DISPREZZABILE DELLA CRISI È CHE, PER USCIRNE, I PIÙ ILLUMINATISI INVENTANO QUALCOSA, AGUZZANO L'INGEGNERO, PROVANO PERSINO A FARE SISTEMI. L'esperienza Indies, frutto della sinergia di Feltrinelli con alcuni editori indipendenti (Transeuropa, Voland, Nottetempo, Nutrimenti, Zandonai, 66thand2nd), mira a spargliare le carte valorizzando con la grande distribuzione la ricerca di nuovi talenti letterari. Giulio Milani, editore di Transeuropa, che pubblica *Il 49esimo stato* (pp. 230, euro 14) di Stefano Amato, uno dei primi frutti di questa collaborazione, ci spiega il funzionamento della formula:

«Si tratta di un progetto di cooperazione, anziché solamente di competizione, tra piccoli e medi editori e un grande editore come Feltrinelli per affrontare questo periodo di difficoltà. Un progetto di competition, cioè compe-

tion e cooperation, che permette ai piccoli editori, che fanno scouting, di avere maggiore visibilità sul mercato, e ad un grande editore come Feltrinelli di incontrare un pubblico che altrimenti non troverebbe. Feltrinelli mette la distribuzione, la promozione, la forza della propria macchina editoriale; noi mettiamo il libro, facciamo l'editing e consegniamo il pdf chiavi in mano, pronto per la stampa».

Cooperate anche nella scelta del talento da pubblicare?

«Feltrinelli decide cosa pubblicare sulla base di una rosa di proposte che facciamo noi. E siccome le prime proposte sono passate, credo che ne siano state fatte di buone».

Convinta Feltrinelli, in che maniera puntate a convincere nuovi lettori?

«La scommessa è sulla qualità. Consideri che stiamo parlando delle scuderie letterarie più conosciute in Italia: la loro storia è garanzia di serietà e scrupolo nella ricerca e nella selezione. La forza della piccola casa editrice consiste nel lavorare bene il libro in seconda battuta, un impegno che magari l'ufficio stampa di un grosso editore difficilmente può prendersi. Oggi un libro è facile che invecchi subito, il suo tempo di vita in libreria è di circa un mese. La sfida di un grande editore è quella di allungarne il tempo di ricezione, facendolo sopravvivere oltre la quarta settimana. In questo senso il piccolo editore, abituato a puntare sul medio e lungo periodo, può dare una grossa mano».

Lei parla, meritoriamente, di qualità. Ma quali fattori determinano oggi la qualità di un romanzo?

«Questa faccenda è stata dibattuta a lungo. Spesso è un discorso pattizio, cioè la qualità è quello che noi editori decidiamo che sia. In questo caso, è data da ciò che una sigla editoriale è riuscita a fare nel tempo, è la storia della casa editrice, il rapporto che si è instaurato nel tempo, la scelta di autori che, più che su una trama originale, lavorano sulla lingua, sulla costruzione del personaggio e dell'ambiente, sulla voce narrante, diversamente dal romanzo tradizionale come noi lo conosciamo, fondato più su plot quasi cinematografici. Vogliamo valorizzare la narrativa bianca italiana, lasciando perdere il noir, il thriller, generi cose che normalmente un grosso editore ha nel proprio catalogo».

Gli editori si inventano strategie, noi della stampa ci sforziamo di dare visibilità ai libri che riteniamo meritevoli, ma forse è anche il caso che le istituzioni facciano la loro parte, o no?

«La dovrebbero fare studiando la questione con gli editori e i librai. La legge sullo sconto ha fatto qualcosa, ma poi si è scoperto che era aggirabile. In genere le leggi sull'editoria hanno sempre riguardato i grandi editori e non quelli piccoli. C'era un fondo che permetteva ai piccoli editori di mandare libri alla stampa senza troppa spesa, ma il grande editore Berlusconi l'ha abolito...».

